

La campagna. Cattolici in prima fila nel dire addio alle fonti fossili

ANDREA DI TURI

Dopo i Gesuiti italiani, l'Arcidiocesi di Pescara, Focsiv e Ipsia (la ong delle Acli), i Missionari Comboniani e le Suore Salesiane di Don Bosco di Milano e Napoli, solo per citare alcune realtà, è arrivata dal mondo cattolico italiano una nuova, prestigiosa adesione alla campagna internazionale per il *fossil fuel divestment*. Che chiede di abbandonare gli investimenti nel settore delle energie fossili (petrolio, carbone e gas) per riorientare le risorse verso investimenti nelle energie rinnovabili e nelle tecnologie pulite. Nell'ottica della lotta al cambiamento climatico, quindi in assoluta coerenza con l'Accordo di Parigi appena ripudiato dal presidente degli Stati Uniti, ma soprattutto come risposta attiva alle parole di Papa Francesco, che nell'enciclica *Laudato si'* che compie due anni proprio in questi giorni (pubblicata il 18 giugno del 2015) ha invitato alla sostituzione «progressivamente e senza indugio» (par. 165) delle tecnologie basate sui combustibili fossili.

L'annuncio è stato dato nei giorni scorsi a Bologna in occasione dell'incontro "Laudato si'" per la transizione energetica e una finanza sostenibile" promosso da Focsiv e patrocinato dalla Diocesi di Bologna e dall'Ufficio nazionale per i problemi sociali e il lavoro Cei. Un appuntamento che rientrava fra gli eventi organizzati in vista del G7 Ambiente e che ha visto la presenza dell'arcivescovo di Bologna, Matteo Zuppi, e del ministro dell'Ambiente, Gian Luca Galletti.

**L'Alta Scuola
Impresa e Società
dell'Università
Cattolica si unisce
all'iniziativa
DivestItaly**

«Comunico che **Altis-Cattolica** da oggi aderisce alla campagna Divest Italy», ha detto Alessandra Viscovi, che in Altis è responsabile dell'area Education dopo aver condotto in qualità di direttore generale per un decennio Etica sgr, società di gestione del risparmio del Gruppo Banca Etica che oggi è leader in Italia nel settore dei fondi d'investimento etici destinati ai risparmiatori (oltre 3 miliardi di asset gestiti, 175mila i clienti). E che nel suo universo investibile non contempla, ad esempio, settori come il petrolifero e l'estrattivo.

L'Alta Scuola Impresa e Società dell'Università **Cattolica** del Sacro Cuore di Milano, dunque, si unisce ai sempre più numerosi investitori cattolici e più in generale religiosi che a livello mondiale costituiscono il gruppo più vasto fra gli aderenti alla campagna per il *divestment* (#DivestItaly in Italia), che aggrega quasi 750 investitori istituzionali che insieme gestiscono asset per circa 5.500 miliardi di dollari. «L'iniziativa #DivestItaly - afferma il direttore di Altis, Vito Moramarco - si dimo-

stra in profonda sintonia con la mission e la vision di Altis, che fin dalla costituzione nel 2005 è attenta alla difesa dell'ambiente come dei diritti umani. E la cui attività (a ottobre partirà in Altis il primo Master in Italia dedicato alla finanza sostenibile, ndr) è tutta volta a favorire la crescita dell'imprenditorialità e del management per lo sviluppo sostenibile».

«È possibile che nuove adesioni arrivino nei prossimi mesi», ha affermato all'incontro Riccardo Rossella di Italian Cli-

mate Network, coordinatore di #DivestItaly, riferendosi a dialoghi già avviati in tal senso con alcune confraternite. In ogni caso il Movimento Cattolico mondiale - il suo direttore, Tomás Insua, nei giorni scorsi aveva stigmatizzato come «azione immorale» il dietro-front di Trump sull'Accordo di Parigi -, per il Climate (Gccm), che riunisce oltre 400 organizzazioni cattoliche da tutti i continenti ha già annunciato nuove iniziative tra settembre e ottobre. Quando potrebbe arrivare il prossimo "annuncio congiunto" di organizzazioni cattoliche che dicono sì al divestment.

